

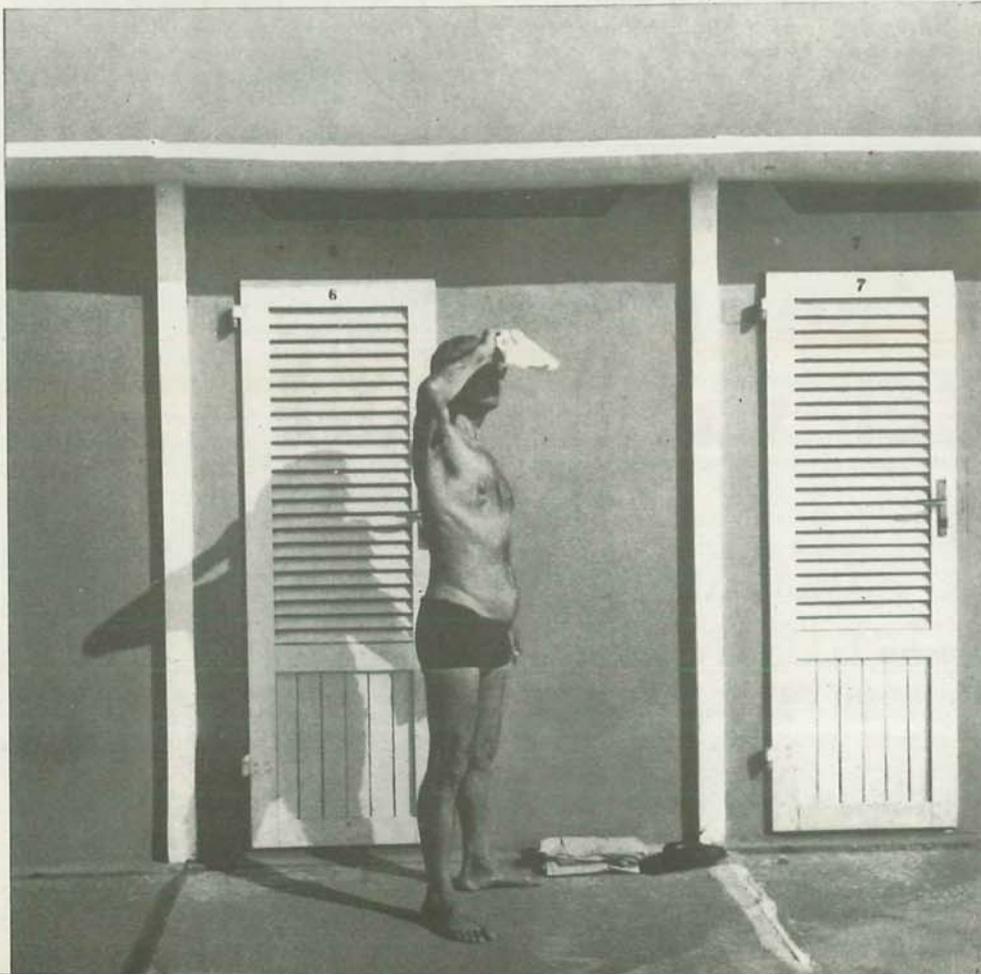
# Tempi moderni e relativa nomenclatura

di ALESSANDRO CASADIO

**Il tempo, senza quattrini, ritrova la sua libertà: come una favola a lieto fine, che passa dentro alle nostre frasi fatte**

*Il tempo è un concetto che caratterizza la nostra esperienza umana. Ancora più dello spazio, del quale*

*avvertiamo in misura minore il peso esistenziale, esso limita il nostro vissuto mortificandone, è il caso di*



dirlo, le velleità di eternità. Mentre risulta trascurabile la gabella imposta dalla limitatezza del nostro spazio - in cui il nostro operato, semmai, è più attento alle aree di collisione con gli spazi altrui, piuttosto che all'abbattimento della barriera oggettiva impostaci dalla nostra natura umana - la barriera del tempo fa fatica ad essere digerita, anche perché la sua scansione ce ne fa sentire progressivamente l'ineluttabile fine (nomenclatura: acciacchi dell'età, «giovinezza, giovinezza, che si fugge tuttavia»).

Questo fenomeno ci spinge, quali consumatori professionisti, a cercare di gestire il tempo limitato che abbiamo in dotazione in maniera «razionale», in modo da sfruttarlo al massimo delle sue possibilità secondo un criterio economico (50 anni spesi bene, il tempo è denaro). Si crea così la prima grossa suddivisione tra tempo ordinato, altrimenti detto «obbligato», e tempo «libero». In apparenza queste due definizioni sono in antitesi, apparendo l'una caratteristica del tempo dedicato alle proprie attività lavorative, ivi compresi gli oneri familiari e sociali derivanti dal vivere comune, dalla regolarità di una vita tranquilla e ripetitiva i cui unici sussulti sono riconducibili alle pause del caffè; la seconda definizione, invece, dovrebbe essere caratterizzata dal trionfo del fantastico e dell'immaginazione, che permettono così quel riequilibrio psicofisico, annichilito dal tempo obbligato (nomenclatura: c'è un tempo per lavorare e un tempo per riposare, «chi dorme non piglia pesci», «carpe diem»). In realtà questo riequilibrio viene quasi sempre a mancare perché il timore ossessionato di non recuperarlo durante il tempo libero ci porta a programmarlo e a suddividerlo cronologicamente, fino a ridurlo ad una griglia di appuntamenti e di scadenze tassative in tutto e per tutto parificato al tempo ordinato.

*Si consideri che una giornata è composta di 24 ore, di cui 8 dedicate al lavoro e 7 dedicate al sonno, e che almeno altre 3 se ne vanno in attività varie. Infatti, si devono soddisfare bisogni fisiologici, come mangiare, bere, andare al gabinetto, digerire, che sembra una manovra facile e scontata, ma comporta un discreto utilizzo di tempo per ottemperare alle prassi del caffè, del liquorino, della passeggiatina, della pennichella, nonché il rallentamento di tutte le facoltà e conseguentemente la*

perdita parziale del tempo destinato alle attività dopo i pasti. Si devono soddisfare i bisogni sociali, come impantanarsi in un ingorgo stradale, spettegolare sui colleghi d'ufficio, leggere l'oroscopo o truccarsi: non si pensi che questa sia una prerogativa femminile, ma si rifletta sul fatto che madre natura ha predisposto che in quasi tutte le specie animali il più vanitoso sia il maschio.

Espletate tutte queste funzioni di tempo ordinario, rimangono sì e no 6 ore di tempo libero, oltre ai week-end e alle vacanze. In esse il panico serpeggiante si impadronisce delle persone. L'assoluto bisogno di non pensare a nulla per vincere questa sindrome costringe la gente a riempire il tempo libero nella maniera più stravagante: ecco allora il proliferare di palestre di ogni tipo di disciplina dalle arti marziali singalesi al culturismo, ecco riempirsi le strade di maratoneti e di cicloturisti con equipaggiamenti da fantascienza che li rendono irricognoscibili, (il pudore esiste ancora!); ecco che si intraprendono corsi di lingua birmana e di dialetti originari precolombiani (nomenclatura: chi ha tempo non aspetti tempo, cosa fatta capo ha, impara l'arte e mettila da parte, o tempora o mores).

Se poi si fa affidamento sul week-end, le cose non migliorano, in quanto alla predetta sindrome si assommano le patologie tipiche del lavoratore medio, che sono la «nuvoletta dell'impiegato» e il «mal di testa del venerdì sera»: l'uno dipendente da un agente esterno e l'altro determinato dal sistema di anticorpi che somatizzano l'imminente pericolo di un fine settimana ipoteticamente non rilassante (nomenclatura: si sta come d'autunno sugli alberi le foglie).

Infine le vacanze, sulle quali grava la pesante spada di Damocle di dover riscattare un intero anno di umiliazioni del sistema nervoso centrale e nelle quali vengono riversate le residue energie fisiche ed economiche in ottemperanza del noto principio di proporzionalità diretta tra la spesa e il divertimento. In esse le emozioni più intense bruciano talmente rapidamente da lasciare il dubbio che si siano mai vissute: isole tropicali, villaggi turistici, escursioni a cavallo, land rover, passano sotto i nostri occhi lasciando dietro a sé la polvere di un ricordo fittizio e il portafoglio vuoto (nomenclatura: il tempo cancella tante cose, sic transit gloria mundi).



Apriamo qui una parentesi, per dire che allora quello che comunemente si chiama «tempo libero» è solo una definizione impropria, per definire un'altra forma di tempo obbligato, che si differenzia dalla pri-

ma per un criterio esplicitamente monetario: più corretta sarebbe la dicitura tempo obbligato di spesa (nomenclatura: date a Cesare quel che è di Cesare).

È proprio da quel portafoglio vuoto che può quindi nascere l'idea per liberare il tempo libero dalle sue schematiche abitudini. Senza soldi le cose non si consumano così tanto per fare; senza soldi tutto diventa una conquista che si fatica ad ottenere, e la si ottiene solo appoggiandosi sull'aiuto degli altri. Senza soldi il tempo libero perde la sua assillante monotonia di contenitore a scadenza, per trovare una nuova dimensione di dono concesso/conquistato attimo per attimo, perché non è più qualcosa da usare ma un'opportunità da vivere (nomenclatura: ingannare il tempo, l'attimo fuggente, perdere la vita per ritrovarla).

La sperimentazione seria di questa teoria può dare buoni frutti anche per ciò che concerne il tempo ordinato, in quanto l'acquisizione di un modo di vivere più povero tende ad allentare alcune tensioni tipiche della realtà del lavoro, laddove all'arrivismo e alla legge della giungla si sostituiscono progressivamente la ricerca e la solidarietà (nomenclatura: provare per credere, e vissero per sempre felici e contenti).

**controcorrente**

## L'annuncio del vagabondo

di fr. VENANZIO REALI

**Anche la cicala che canta e va a spasso, ha il suo santo protettore**

**Un pesce in vacanza**

Il tempo è l'habitat della necessi-

tà e della libertà. L'uomo, immerso come pesce in questo mare, ne percepisce la dimensione col vigile